

## INTRODUZIONE

### Alfred North Whitehead e la filosofia del concreto

Maria Regina BRIOSCHI

(Università degli Studi di Milano)

Sono passati quasi cento anni da quando, nell'estate del 1924, Whitehead salpò per gli Stati Uniti, inaugurando in quell'autunno, all'età di 63 anni, la sua carriera di professore di filosofia ad Harvard, dopo aver già raggiunto la fama come matematico e logico. Per il suo acume e la profondità delle sue riflessioni, tuttavia, ancor prima dell'avventura americana era riconosciuto come pensatore originale. Henri Bergson, ad esempio, lo riteneva «il più importante filosofo di lingua inglese». <sup>1</sup> O ancora, è noto che Gertrude Stein, nella sua *Autobiografia di Alice B. Toklas*, scrisse di aver incontrato solo tre geni in vita sua: la stessa Stein, Picasso e Whitehead. <sup>2</sup>

I temi affrontati nell'ampia produzione whiteheadiana sono i più svariati, e spaziano dall'algebra universale alla logica simbolica, dalla filosofia della scienza alla religione, e ancora dalla metafisica alla filosofia dell'educazione. <sup>3</sup> Le sue numerose opere, pur

---

<sup>1</sup> William E. HOCKING, *Whitehead as I knew him*, "The Journal of Philosophy" 58, 19, 1961, p. 506.

<sup>2</sup> Gertrude STEIN, *Autobiography of Alice B. Toklas*, Harcourt, Brace and Company, New York 1933; tr. it. Cesare Pavese, *Autobiografia di Alice B. Toklas*, Einaudi, Torino 2003, Cap. I, p. 6: «Posso dire che soltanto tre volte nella mia vita ho incontrato il genio, e ogni volta dentro di me ha trillato un campanello e non potevo sbagliarmi; e dirò che, in ciascuno dei tre casi, ciò avvenne prima che pubblicamente fosse stata riconosciuta la qualità di genio alla persona in questione. I tre geni di cui intendo parlare sono Gertrude Stein, Pablo Picasso e Alfred Whitehead. Ho conosciuto molti personaggi importanti, grandi uomini ne ho conosciuti parecchi, ma geni di prima classe non ne ho veduti che tre, e nei tre casi, a vederli, qualcosa dentro di me ha trillato. In nessuno di questi tre casi mi sono ingannata. Così cominciai la mia vita nuova di pienezza». Cfr. anche Kate FULLBROOK, *Encounters with Genius: Gertrude Stein and Alfred North Whitehead*, in J. BEER e B. BENNET (a cura di), *Special Relationships: Anglo-American Affinities and Antagonisms, 1854-1936*, Manchester University Press, Manchester 2002, pp. 242-58.

<sup>3</sup> Tra le principali opere si ricordano, in ordine cronologico, seguite dalla prima traduzione italiana (per quelle successive si rimanda alla nota 16): *A Treatise on Universal Algebra. With applications*, Cambridge University Press, Cambridge 1898; *Principia Mathematica*, con B. Russell, 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1910, 1912, 1913; seconda edizione: 1925 (vol. 1), 1927 (vol. 2, 3); *The Concept of Nature*, Cambridge University Press, Cambridge 1920; prima tr. it. di M. Meyer, *Il concetto della natura*, Einaudi, Torino 1948; *Science and the Modern World*, Cambridge University Press,

non rappresentando delle tappe definite in uno sviluppo lineare del pensiero, costituiscono nel loro insieme un vasto mosaico, in cui è possibile riconoscere dei motivi ricorrenti. Uno di questi è il tema del *concreto*, che non va inteso nei termini di un vago elogio dell'esistente o di un'esaltazione del mero dato (che al contrario è per Whitehead l'esito di un elaborato processo di astrazione); l'enfasi sulla "concretezza" è il modo in cui l'autore, recuperando l'etimologia latina (da *con-crescere*, crescere insieme), pone l'accento sul carattere organico e relazionale dell'esperienza, che sola può e deve costituire – a suo avviso – il terreno d'indagine di ogni impresa filosofica. L'esperienza è da lui concepita come unità sintetica originaria, caratterizzata dall'evenemenzialità e processualità. È a partire da tale nozione di esperienza che Whitehead elabora il suo complesso schema categoriale, nonché la sua riflessione speculativa (articolati nella loro ampiezza e complessità in *Processo e realtà*), secondo cui ogni singolo evento, nella sua unicità e intrinseca potenzialità, condensa ed esprime la totalità dell'universo.<sup>4</sup>

Whitehead definì la sua riflessione come «*filosofia dell'organismo*»,<sup>5</sup> o filosofia organica.<sup>6</sup> Oggi egli è considerato il massimo esponente della *filosofia del processo* (*process philosophy*), un indirizzo di pensiero che riunisce filosofi di tutte le epoche, da Eraclito a Nicholas Rescher. Tuttavia, questa categoria di "filosofia del processo" viene comunemente usata per riferirsi alla riflessione di Whitehead, per l'indubbia centralità che assume la nozione di processo nelle sue opere, nonché per la grande influenza che ha avuto sui

---

Cambridge 1925; prima tr. it. di A. Banfi, *La scienza e il mondo moderno*, Bompiani, Milano 1945; *Religion in the Making*, Macmillan, New York 1926; tr. it. di F. Cafaro, *Il divenire della religione*, Paravia, Torino 1963; *Symbolism, Its Meaning and Effect*, Macmillan, New York 1927; prima tr. it. di F. Cafaro, *Il simbolismo: suo significato e sue conseguenze*, Paravia, Torino 1963; *The Aims of Education and Other Essays*, Macmillan, New York 1929; tr. it. di F. Cafaro, *I fini dell'educazione e altri saggi*, La Nuova Italia, Firenze 1959; *The Function of Reason*, Princeton University Press, Princeton 1929; prima tr. it. di F. Cafaro, *La funzione della ragione*, La Nuova Italia, Firenze 1963; *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, Macmillan, New York 1929; prima tr. it. di N. Bosco, *Il processo e la realtà. Saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 1965; *Adventures of Ideas*, New American, New York 1933; tr. it. di G. Gnoli, *Avventure di idee*, Bompiani, Milano 1961; *Modes of Thought*, Macmillan, New York 1938; tr. it. a cura di P. A. Rovatti, Il Saggiatore, Milano 1972; *Essays in Science and Philosophy*, Philosophical Library, New York 1947; tr. it. di I. Bona, *Scienza e filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1966 (eccetto i saggi: «Non-Euclidean Geometry» e «Indication, Classes, Numbers, Validation»).

<sup>4</sup> Cfr. Alfred N. WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, Macmillan, New York 1929, corrected edition, a cura di D.R. Griffin e D.W. Sherburne, The Free Press, New York 1978; tr. it. di M.R. Brioschi, *Processo e realtà*, Bompiani, Milano 2019, p. 247: «Ma l'atomismo non esclude la complessità e la relatività universale. Ogni atomo è un sistema di tutte le cose».

<sup>5</sup> *Ivi*, p. XI.

<sup>6</sup> Cfr. a questo proposito tre importanti monografie, tra loro differenti, scritte tra gli anni 50 e 60 del '900: Félix CESSÉLIN, *La philosophie organique de Whitehead*, Presses Universitaires de France, Paris 1950; Concetta ORSI, *La filosofia dell'organismo di A. N. Whitehead*, con prefazione di A. Aliotta, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1955; Dorothy M. EMMET, 1966. *Whitehead's Philosophy of Organism*, St. Martin's Press, New York 1966.

pensatori successivi. Similmente, è a mio avviso possibile, e opportuno, parlare della filosofia di Whitehead come *filosofia del concreto* (da qui il titolo della “Questione Filosofica” di questo numero), non solo perché “il concreto” è un tema centrale della sua multiforme produzione, ma anche perché caratterizza sia la *sua concezione* della filosofia, ossia la funzione e il metodo specifici di quest’ultima, facendo sì che il concreto costituisca la cifra *della sua filosofia*.

Il concreto, secondo l’autore, è infatti il punto di partenza e il punto di arrivo della filosofia. Adottando la celebre metafora del volo dell’aeroplano,<sup>7</sup> si può dire che la filosofia parta dall’osservazione scrupolosa dell’esperienza immediata e aspiri a tornare ad essa, con una capacità di comprensione e penetrazione acuita dall’immaginazione e dalla generalizzazione razionale. Come afferma sinteticamente l’autore nelle prime pagine di *Processo e realtà*: «La delucidazione dell’esperienza immediata è la sola giustificazione di ogni pensiero e il punto di partenza del pensiero è l’osservazione analitica delle componenti di questa esperienza».<sup>8</sup> Lo scopo della filosofia, in questo senso, coincide con l’aspirazione più propria della ragione speculativa: comprendere l’esperienza. A questo proposito, si legge ne *La funzione della ragione*: «Niente di ciò che accade le è estraneo [alla ragione]. (...) La sua funzione è assoluta quando ha raggiunto la comprensione, la sua soddisfazione è davvero tale solo quando l’esperienza è stata compresa».<sup>9</sup>

Il concreto è anche il metodo che la filosofia deve seguire, nel senso di un appello costante ai campi dell’esperienza, per assolvere la sua funzione critica e costruttiva. Funzione *critica* nei confronti dei modi di pensiero che sono assunti in modo irriflesso, nei confronti delle scienze, e anche nei confronti della metafisica tradizionale. Funzione *costruttiva* perché mediante tale confronto il filosofo inaugura prospettive originali, aprendo nuove possibilità e impegnandosi nella promozione di nuove ipotesi di comprensione dell’esistente. Vi è sempre il rischio che si attui, in ognuno di questi contesti, quella che Whitehead definisce che la *fallacia della concretezza malposta*, ossia quell’errore (accidentale) che consiste nello scambiare l’astratto per il concreto. A partire da questa peculiare inversione, Whitehead critica il concetto di *sostanza*, e con esso la metafisica tradizionale. La fallacia della concretezza malposta è alla base delle critiche che l’autore muove al materialismo scientifico, che ritiene di poter offrire una

---

<sup>7</sup> Cfr. WHITEHEAD, *Processo e realtà*, p. 141: «Il vero metodo della scoperta è come il volo d’un aeroplano. Parte dal terreno dell’osservazione particolare, fa un volo nell’aria sottile della generalizzazione immaginativa, e nuovamente atterra per una osservazione rinnovata, resa acuta dall’interpretazione razionale».

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>9</sup> Alfred N. WHITEHEAD, *The Function of Reason*, Princeton University Press, Princeton 1929; tr. it. e curatela di A. Catalano, *La funzione della ragione*, Inschibboleth, Roma 2022, pp. 81-82.

spiegazione esaustiva della realtà a partire dalla materia, concepita nei termini di una localizzazione semplice nello spazio e nel tempo, benché nulla di ciò che percepiamo nell'esperienza immediata confermi tale ipotesi.

Più in generale, per Whitehead il concreto è ciò che contraddistingue la filosofia rispetto alle scienze, sia quelle naturali che quelle sociali: queste ultime astraggono dai campi dell'esperienza e operano solo su una selezione limitata di astrazioni, mentre lo scopo della filosofia è quello di «recuperare la totalità oscurata dalla selezione».<sup>10</sup> Non vi è in questa distinzione alcuna condanna nei confronti del sapere scientifico; ogni scienza non può che essere scienza di un certo particolare, o insieme di particolari, che vengono astratti dall'esperienza in base a determinate caratteristiche comuni. Nota l'autore:

L'inconveniente di un'attenzione rivolta esclusivamente su di un gruppo di astrazioni, per ben fondate che siano, è che, per definizione, farete astrazione da tutto il resto. Quanto più le cose escluse saranno importanti per ciò che riguarda la vostra esperienza, tanto più il vostro modo di pensare rimane insufficiente per trattarle.<sup>11</sup>

La filosofia, al contrario, «ricerca quelle generalità che caratterizzano la piena realtà di fatto (...). Un sistema filosofico dovrebbe presentare una delucidazione di quel fatto concreto da cui le scienze astraggono».<sup>12</sup> Così facendo, la filosofia è chiamata ad assolvere anche un'importante funzione sociale. Scrive Whitehead ne *La scienza e il mondo moderno*:

Pensare senza astrazione non potete, così è di estrema importanza essere vigilanti nella revisione critica dei vostri *modi* di astrazione. È qui che la filosofia trova il suo posto, essenziale al sano progresso della società. Essa ha la funzione di critica delle astrazioni. Una civiltà che non può sfuggire al dominio delle sue astrazioni correnti è condannata alla sterilità dopo un brevissimo periodo di progresso.<sup>13</sup>

I limiti della nostra conoscenza e il dinamismo intrinseco dell'universo, la sua creatività – per usare il termine più proprio –, fanno sì che ogni impresa filosofica sia segnata dal marchio della parzialità, ma questo non comporta un radicale scetticismo nei confronti della filosofia o della ragione. Adottando le parole dell'autore: «Non possiamo comprendere pienamente, ma possiamo aumentare la nostra penetrazione».<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> WHITEHEAD, *Processo e realtà*, p. 177.

<sup>11</sup> WHITEHEAD, *La scienza e il mondo moderno*, p. 79.

<sup>12</sup> WHITEHEAD, *Avventure di idee*, p. 190.

<sup>13</sup> WHITEHEAD, *La scienza e il mondo moderno*, p. 79.

<sup>14</sup> WHITEHEAD, *I modi del pensiero*, p. 92, traduzione leggermente modificata.

La filosofia italiana ha mostrato nel secolo scorso un interesse particolare verso il pensiero Whitehead, come si evince dalle traduzioni delle sue opere, che in alcuni casi anticipano rispettivamente di quindici e trent'anni quelle in lingua tedesca e francese.<sup>15</sup> Similmente, negli ultimi anni la ripubblicazione o la nuova traduzione delle sue opere<sup>16</sup> è indicativa di una rinnovata attenzione nei suoi confronti,<sup>17</sup> sia nel senso di una riscoperta di molti temi fondamentali della sua riflessione, sia per l'attualità del suo contributo nell'ambito della filosofia dell'ecologia e della teoria dei sistemi.

In questo contesto è da comprendersi la pubblicazione di questo numero, che intende ripresentare al pubblico italiano il pensiero di Whitehead, nella peculiare accezione messa sopra in evidenza, ossia come *filosofia del concreto*. I contributi che seguono affrontano tale questione da prospettive diverse, irriducibili benché non

---

<sup>15</sup> È il caso del suo capolavoro, *Processo e realtà*, che fu per la prima volta tradotto da Nynfa Bosco e pubblicato nel 1965 nella collana "Idee nuove" di Bompiani, fondata da Antonio Banfi. La traduzione in tedesco invece fu ultimata nel 1979, e si è dovuto aspettare il 1995 per quella francese. Di grande importanza fu lo studio di Whitehead per Enzo Paci, specialmente per l'elaborazione del suo relazionismo. Tra gli anni 60 e 70 uscirono molteplici introduzioni e studi critici di grande interesse. In ordine cronologico, si ricordano: Enzo PACI, *La filosofia di Whitehead e i problemi del tempo e della struttura. Corso di filosofia teoretica: 1964-65*, La Goliardica, Milano 1965; Carlo SINI, *Whitehead e la funzione della filosofia*, Marsilio, Padova 1965; Francesco CAFARO, *Il pensiero educativo di A.N. Whitehead*, Leonardi Editore, Bologna 1968; Pier Aldo ROVATTI, *La dialettica del processo. Saggio su Whitehead*, Il Saggiatore, Milano 1969; Massimo A. BONFANTINI, *Introduzione a Whitehead*, Laterza, Bari 1972; Arturo DEREGIBUS, *Ragione e Natura nella filosofia di Whitehead*, Marzorati Editore, Milano 1972; Enzo PACI, *Il filosofo e la città: Platone, Whitehead, Husserl, Marx*, Il Saggiatore, Milano 1979. Più recentemente, da segnalare in lingua italiana le monografie di Luca GAETA, *Segni del cosmo: logica e geometria in Whitehead*, LED, Milano 2002; Luca VANZAGO, *Modi del tempo: simultaneità, processualità, relazionalità tra Whitehead e Merleau-Ponty*, Mimesis, Milano 2001 e *L'evento del tempo. Saggio sulla filosofia del processo di A. N. Whitehead*, Mimesis, Milano 2005, ma anche l'ampio spazio dedicato al filosofo nella riflessione di Rocco Ronchi, cfr. Rocco RONCHI, *Il canone minore*, Feltrinelli, Milano 2017.

<sup>16</sup> Si vedano, in ordine cronologico: Alfred N. WHITEHEAD, *The Principle of Relativity with Applications to Physical Science*, Cambridge University Press, Cambridge 1922; tr. it. a cura di M. V. Bramé, *Il principio della relatività*, Edizioni Melquiades, Milano 2007; *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Torino 2015; *Processo e realtà: saggio di cosmologia*, tr. it. di M.R. Brioschi, Bompiani, Milano 2019; *Il concetto di natura*, tr. it. M. Leonardi, BookTime, Milano 2019; *La funzione della ragione*, tr. it. di A. Catalano, Inschibboleth, Roma 2022; *I fini dell'educazione*, a cura di F. Cappa, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022.

<sup>17</sup> Anche a livello internazionale, negli ultimi anni si assiste a un significativo e rinnovato interesse nei confronti della produzione di Whitehead, alimentata dal ritrovamento di alcuni documenti che si credeva perduti (<http://whiteheadresearch.org/2019/01/14/on-the-recently-discovered-whitehead-papers/>) e alla pubblicazione in corso, per Edinburgh University Press, dell'edizione critica delle sue opere, inclusi gli appunti dei suoi corsi ad Harvard, finora per la maggior parte inediti. Cfr. Alfred N. WHITEHEAD, *The Harvard Lectures of Alfred North Whitehead, 1924-1925: Philosophical Presuppositions of Science*, a cura di P. Bogaard, J. Bell, Edinburgh University Press, Edinburgh 2017; *The Harvard Lectures of A.N. Whitehead, 1925-27: General Metaphysical Problems of Science*, a cura di Brian Henning, Joseph Petek, George Lucas, Edinburgh Press, Edinburgh 2021.

inconciliabili, a dimostrazione delle grandi e polimorfe potenzialità che la riflessione di Whitehead continua ad offrire.

“La Questione Filosofica” si apre con un contributo inedito di **Isabelle Stengers** (Université libre de Bruxelles), filosofa e chimica di chiara fama, nonché una delle più originali interpreti del pensiero di Whitehead.<sup>18</sup> Nel saggio *Whitehead, un pensiero attivista*, tradotto in italiano da Christian Frigerio, si dipana un percorso che tocca la maggior parte delle opere della produzione whiteheadiana, da *Il concetto della natura* a *I modi del pensiero*. La pensatrice belga si misura con le questioni con cui si cimenta di volta in volta Whitehead, mostrando come l’autore promuova un pensiero attivista, ossia un pensiero che – lungi dal voler imporre una determinata causa o verità a tutti –, mira a smuovere e riattivare il senso comune, di contro all’accettazione passiva di evidenze prestabilite, e a stimolare l’immaginazione, così da produrre un’intensificazione dell’esperienza.

In *Naturalità e intenzionalità* **Luca Vanzago** (Università di Pavia) avanza un’interpretazione dell’intenzionalità a partire dalla concezione relazionistica della natura e dell’esperienza di Whitehead. Riprendendo le affinità tra quest’ultimo e la fenomenologia, sottolineate tra i primi da Enzo Paci, Vanzago prende avvio dalla definizione di intenzionalità data da Brentano (poi modificata da Husserl), con un duplice intento: da un lato chiarire in che senso si possa propriamente parlare di concezione fenomenologica dell’esperienza in Whitehead, e dall’altro mostrare quale sia il contributo di Whitehead al dibattito interno alla fenomenologia. La revisione radicale del concetto di natura di Whitehead, in linea con le suggestioni provenienti dai lavori di Maturana, Varela, e prima ancora di Merleau-Ponty, permette al filosofo inglese di porre l’intenzionalità, intesa nei termini di esperienza, direttamente nella natura, superando così il dualismo ancora presente in Brentano e riponendo il problema dell’intenzionalità in chiave esclusivamente ontologica.

Il saggio di **Alessia Giacone** (Università di Pavia), *Ontologia del concreto come filosofia del valore*, è incentrato sul valore come dimensione costitutiva dell’esperienza. A partire da una conferenza dal titolo *Immortalità* (1941), Giacone ripercorre, mediante un’analisi a ritroso, la concezione di valore che emerge dalle opere di Whitehead: fatto e valore, per l’autore, non sono in un rapporto antitetico, ma piuttosto in una relazione reciproca essenziale, da un punto di vista sia ontologico che assiologico. Punto chiave della trattazione è il legame imprescindibile tra valore e solidarietà, costitutivo della struttura stessa dell’universo.

---

<sup>18</sup> Cfr. Isabelle STENGERS, *Penser avec Whitehead: une libre et sauvage création de concepts*, Le Seuil, Paris 2002.

I due saggi che seguono analizzano, da un punto di vista storico-critico, due importanti momenti dell'elaborazione della filosofia del concreto di Whitehead. **Antonio Catalano** (Istituto Italiano per gli studi storici), ne *I primi passi di A.N. Whitehead* verso il concreto, individua nel 1911 una tappa saliente dello sviluppo del suo pensiero, ricostruendo in modo puntuale gli eventi di quell'anno, in un peculiare intreccio tra vicende biografiche e sviluppo intellettuale. Di particolare interesse è la ripresa, in questi anni, di alcuni temi propri di Bergson e della relatività speciale di Einstein, poi cruciali per lo sviluppo della sua speculazione filosofica. **Silvia Zanelli** (Università degli Studi di Bergamo) si concentra invece sugli anni precedenti alla stesura di *Processo e realtà* (1924-27), e in particolare sulle lezioni che in quel periodo Whitehead tenne ad Harvard. Il saggio, intitolato *Coalescenza e concrescenza*, ha al centro la questione del rapporto tra oggetti eterni e occasioni attuali, potenzialità e attualità, che costituisce da sempre uno dei punti problematici della metafisica di Whitehead. L'autrice mostra come tali lezioni costituiscano un punto di vista privilegiato per comprendere in chiave non dualistica il rapporto tra ciò che è particolare e concreto e ciò che è universale e astratto.

Gli ultimi due saggi, infine, presentano due interpretazioni originali dell'empirismo radicale di Whitehead, che scaturiscono dal paragone con altri autori e con alcune delle sfide del nostro tempo. **Alessandra Campo** (Università degli Studi dell'Aquila), con *Verso il concreto: un moto elettrico?* propone di rileggere l'empirismo di Whitehead, ma anche quello di Henri Bergson e William James, come espressioni di una "filosofia elettrica", ossia come effetto della rivoluzione mediale elettrica, partendo dalla distinzione tracciata da Marshall McLuhan tra media "meccanici" e media "organici". Dopo un confronto tra l'estetica dei media di McLuhan e la cosmoestetica di Whitehead, il saggio analizza quali sono secondo l'autore le fallacie della concretezza malposta del materialismo meccanicista, e mostra come – seguendo un'intuizione dello stesso McLuhan – esse siano l'esito di una dissociazione tra astratto e concreto che deriva, in ultima analisi, dall'alfabeto fonetico. Da ultimo, la tesi sostenuta da **Valeria Cirillo** (Università di Roma Tre), nel saggio *Imparare ad abitare la catastrofe ecologica*, è che il pensiero di Whitehead offra degli strumenti per pensare e nuovi modi per affrontare l'attuale crisi ecologica in una prospettiva multispecie. In primo luogo, l'empirismo radicale è assunto come modello ontologico a sostegno di una prospettiva eco-centrica; in secondo luogo, sulla scorta del pensiero di Isabelle Stengers, l'autrice individua nel metodo speculativo di Whitehead una modalità creativa e feconda per abitare la catastrofe.